

Soprattutto dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sui matrimoni omo

# I vescovi dovrebbero tifare Di.co

## L'irrigidimento potrebbe produrre l'irrilevanza dei cattolici

DI ANTONINO D'ANNA

**F**orse, dopo la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Cedu) in tema di matrimonio omosessuale, è ora che la Conferenza Episcopale Italiana cominci a tifare per i Di.co di rosibindiana memoria. Ve li ricordate? Erano la proposta di unione civile che nel 2007 sollevò gli strali del presidente Cei cardinale

**Angelo Bagnasco**. E che valsero, una difesa di **Rosi Bindi** da parte di un caro amico oggi presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella** (cfr. *ItaliaOggi* del 2 febbraio scorso). Del resto, sul tema di recente

i vescovi italiani hanno avuto un atteggiamento che sembra quantomeno debole. È del 18 luglio la dichiarazione del segretario Cei, **Nunzio Galantino** per il quale in Italia ci sono ben altre urgenze ed è «paradossale» l'attenzione che c'è da parte della politica per le unioni civili. Dopo la sentenza

europea, questa presa di posizione rischia di essere ancora più debole.

**La Cedu è stata chiara e per certi versi** ha offerto qualche appiglio di negoziazione (o se preferite: dialogo o *moral suasion*) alla Chiesa cattolica. Nella sua sentenza *Oliari e altri vs. Italia* la Corte ha stabilito che: «In mancanza del matrimonio gay, un'unione civile o una convivenza regi-

strata potrebbe essere il modo più appropriato per riconoscere giuridicamente le relazioni di coppie dello stesso sesso». È vero che la sentenza non è ancora definitiva e che lo sarà fra tre mesi se non sarà presentato ricorso: ma è difficile pensare che il Governo italiano possa impugnare questa sentenza mentre si discute il ddl Cirinnà sulle unioni civili. Diventa quindi essenziale tentare un dialogo sulla base della sentenza stessa, ossia puntare su un'unione civile o una convivenza registrata che, dice sempre la sentenza, tuteli

almeno «il mutuo aiuto materiale, obbligazioni di mantenimento e diritti ereditari».

**Questi tre elementi ci sono nel ddl Cirinnà** insieme però alla *stepchild adoption*, cioè l'adozione del bambino che vive in una coppia dello stesso sesso ma è figlio biologico di uno solo dei due. I Di.co della Bindi non prevedevano la *stepchild adoption* e rientravano nelle richieste attuali della Cedu: solo che Bagnasco li bocciò perché «Se il criterio sommo del bene e del male è la libertà di ciascuno,

allora se uno, due o più sono consenzienti, fanno quello che vogliono perché non esiste più un criterio oggettivo sul piano morale».

**Altri tempi, si dirà. Ma, visto oggi,** appare un errore di prospettiva. Che rischia di essere pagato con l'irrilevanza, anche politica, dei cattolici. È appena il caso di ricordare che in prima battuta, presso la Commissione Giustizia del Senato, il ddl Cirinnà ha visto un'approvazione con una maggioranza a geometria variabile fatta dal Partito Democratico e

dal Movimento Cinque Stelle. Quesito: secondo voi **Renzi** farà passare il ddl Cirinnà così com'è (dicendo di aver introdotto un testo che non solo rispetta la sentenza, ma offre anche qualcosa in più), oppure accetterà di dialogare con i vescovi italiani/cattolici impegnati in politica su una versione più restrittiva del ddl rischiando di perdere alcune fette d'elettorato ed un'eventuale asse con M5S? È quello che chiediamo anche a monsignor Galantino.

—© Riproduzione riservata—



Nunzio Galantino